

A close-up photograph of a medieval manuscript map. A red circle highlights a building with a red roof and white walls, situated on a green path. The map is labeled with various place names in Latin, including 'Fano-furtine', 'Matav', 'Rustunū', 'Helurū', 'Castello. amerino.', and 'Fano clodo.'

Perché Fanum Fortunae

Fano, se non ci fosse stato un antico tempio o un santuario pagano, non si sarebbe chiamata Fano. Magari avrebbe avuto nome prendendo spunto da tante altre singolarità del posto, ma certo non Fano. Sì, perché il termine latino Fanum (Phanum) tradotto vuol dire appunto santuario e simili. Un tempio dunque, ma di cosa? Fortunae, ovvero “della Fortuna”, instabile dea assemblata sulla più anziana divinità oceanina greca Tyche, nel tempo sincretisticamente associata a Cibele, Cerere, Iside, Venere, secondo convenienze relative alle diverse specificità di funzione, figure in ogni caso tutte femminili legate ai riti della vegetazione nell’ universale tema della fertilità.

Un santuario dunque, devozionale e fors’anche oracolare, sulla sponda adriatica della penisola italica raggiunta più comodamente da Roma attraverso il collegamento della consolare Flaminia tracciata nel 220 a.C..

La possibilità che il tempio esistesse già prima della fondazione della città fanestre rimane ancora argomento di studio e dibattito, come pure se esso sia sorto fuori o dentro l’abitato munito di mura da Augusto edificate nell’anno 9 d.C..

E poi perché mai in questo territorio e non altrove? Frutto del caso o a ragione di qualche grande evento in cui la Fortuna può avere giocato un ruolo determinante nel favorire un successo goduto da chi per sdebitarsi sarebbe stato in dovere di innalzarlo a perpetua gratitudine e testimonianza? Magari per l’esito della famosa e cruciale per tutto l’Occidente “Battaglia del Metauro”, combattuta e vinta dai Romani proprio sul fiume che sfocia in mare a Fano, nel 207 a.C. contro l’esercito e gli elefanti di Asdrubale?

A lato, dettaglio della Tavola Peutingeriana, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra le vie militari dell'Impero. Si vede, segnalata sulla Flaminia, Fanum Fortunae con l'immagine di un tempio.

Alle pagine successive, il Console Claudio Nerone attacca la retroguardia di Asdrubale nella battaglia del Metauro vinta dai Romani.





O quando Giulio Cesare, tornando vincitore dalla guerra contro i Galli, nel 49 a.C., presa la decisione di varcare il Rubicone, confine sacro alla Repubblica con la Gallia Cisalpina da non violare in armi, lasciata una coorte a presidiare Fano, si avviò col grosso dell'esercito a prendere il potere che riteneva gli spettasse a Roma?

Avvenimenti certo trattati nella documentazione d'epoca, ma senza accenni, salvo la citazione del greco Strabone primo a dar notizia di un luogo di culto dedicato alla Fortuna nei pressi della foce del Metauro (I sec. a.C.), ad un eretto o erigendo tempio in quell'insediamento che l'adottato figlio del grande Cesare, Ottaviano Augusto, più tardi devolgerà a "Colonia Iulia Fanestris".

Vediamo di capirci un po' di più andando avanti.

Fano, scenario del Teatro della Fortuna con l'ingresso trionfale di Ottaviano Cesare Augusto a Fano, dipinto da Francesco Grandi nella seconda metà dell' 800. A parte la porta d'ingresso alla città, detta oggi Arco d'Augusto, l'architettura monumentale dell'insieme è immaginaria.



